

LE PRIORITÀ

DEI 10 SETTORI STRATEGICI
PER UNA **GREEN ECONOMY**
IN ITALIA

ECOINNOVAZIONE

1. Defiscalizzazione della spesa direttamente riferibile a investimenti e occupazione nel settore dell'eco-innovazione.

Si propone:

- La defiscalizzazione della spesa, attraverso meccanismi di agevolazione (ad es. dell'IVA) e/o detassazione di oneri sociali e previdenziali, di imprese che:
 - effettuano investimenti nell'eco-innovazione;
 - presentano piani di assunzione per ricerca e sviluppo dell'eco-innovazione;
 - effettuano iniziative di formazione e riqualificazione al fine della transizione verso la *green economy*.
- Estendere lo scopo del piano del governo per l'occupazione giovanile e la formazione a tutti i settori della ricerca pubblica e privata.

Motivazione: *i benefici attesi riguardano processi produttivi e prodotti più sostenibili per i quali i risultati raggiunti devono essere quantificati dal punto di vista eco-innovativo. Strumenti a tal fine sono: l'utilizzo degli standard di qualità per quanto riguarda la riduzione del prelievo di risorse naturali, della quantità e pericolosità dei rifiuti, delle emissioni e dei consumi energetici e di acqua per i processi produttivi, mentre per i prodotti si privilegerà l'utilizzo di indicatori ambientali lungo il ciclo di vita ed etichette ecologiche.*

2. Creazione di una funzione di Agenzia nazionale per l'uso e la gestione efficiente dei materiali e delle risorse naturali a diretto supporto delle imprese e del territorio, utilizzando competenze e strutture già esistenti, ad esempio presso ENEA.

Si propone:

- L'emanazione di un Decreto legislativo che ne delinei: finalità e ambito di applicazione, obiettivi, funzioni e strumenti (come già per l'Agenzia dell'efficienza energetica).

Motivazione: *sui modelli esistenti in altri Paesi europei, tale Agenzia dovrebbe essere il riferimento nazionale per l'eco-innovazione, fornendo supporto alle imprese per una gestione eco-efficiente delle risorse e dei materiali e l'implementazione di processi puliti. Dovrebbe inoltre procedere: i) allo sviluppo e alla diffusione di standard e di etichette ecologiche integrate per la qualificazione e quantificazione dell'eco-innovazione di processo e di prodotto, ii) all'elaborazione di un catalogo nazionale di eco-innovazioni/eco-prodotti reperibili sul mercato al fine di promuovere l'uso di GPP, iii) a favorire la costituzione di partenariati pubblico/privati e la creazione di reti.*

3. Attivare processi partecipativi per lo sviluppo delle città intelligenti e sostenibili (Smart City)

Si propone di stimolare:

- Accordi volontari e misure innovative per la promozione di tavoli ed iniziative tra istituzioni, comunità scientifica, imprese e cittadini.
- Campagne di informazione verso stili di vita e consumo sostenibile e creazione di eventi a livello nazionale.

Motivazione: *Si sviluppa una visione di smart city non solo tecnologica ma guidata da un approccio sistemico e di governance che tenga in considerazione i processi partecipativi. Questo consentirà una pianificazione concordata tra istituzioni, comunità scientifica, imprese e cittadini che sarà da cornice a tutti i vari interventi settoriali per la riqualificazione in chiave sostenibile delle aree urbane italiane.*

Le prime due proposte sono a diretto supporto della competitività e sostenibilità delle imprese fornendo strumenti finanziari, formativi, di conoscenza e di trasferimento tecnologico per lo sviluppo e l'implementazione dell'eco-innovazione. La terza proposta è focalizzata all'eco-innovazione del vivere collettivo tramite l'integrazione di tecnologie e cambiamenti di stili di vita, sociali e culturali e l'utilizzo di strumenti di partecipazione/inclusione, informazione e diffusione.

ECOEFFICIENZA, RINNOVABILITÀ DEI MATERIALI E RICICLO DEI RIFIUTI

Premessa

In Italia la gestione dei rifiuti è nata e si è organizzata per rispondere ad esigenze di igiene urbana e di perseguimento di obiettivi meramente quantitativi. È giunto il momento di invertirne la "ratio": la gestione dei rifiuti non è solo un servizio pubblico che per caso e solo se funziona (l'Italia a tre velocità) alimenta l'industria del riciclo e recupero.

È la" fonte di approvvigionamento di materie prime seconde e di produzione di energia, che necessita di quantitativi e di standard qualitativi elevati". Prendere atto di tale assunto, impone la necessità di non ragionare più solo in termini di tutela ambientale, bensì di attuare una seria politica di programmazione industriale, stimolata da interventi finanziari ed incentivi economici mirati. Adottare una politica industriale che esprima una visione strategica nazionale, a sostegno della filiera del riciclo, comporta la pianificazione dell'approvvigionamento di materie prime seconde e di energia dal breve al lungo periodo.

Tutto ciò implica un quadro normativo stabile ed intersettoriale, in grado di sviluppare ecoinnovazione e di puntare su attori imprenditoriali dotati di certificazioni ambientali, qualifiche professionali di alto livello e ricerca nel campo della prevenzione.

Modifiche normative da inserire in provvedimenti di legge

Misura 1. Abolizione del SISTRI (art.1, comma 1116 Legge 27 dicembre 2006 n.296; art.2, comma 24 Dlgs.16 gennaio 2008, n.4; art.14-bis Legge 3 agosto 2009, n.102), con specifico provvedimento legislativo che contestualmente imposti il tavolo di lavoro per un nuovo sistema di tracciabilità, concordato con gli operatori del settore, funzionale, semplice e non oneroso. A tal fine il Documento di approfondimento 1. elaborato da FISE Assoambiente e FISE UNIRE nell'ambito dei lavori del GdL2 mira ad evidenziare le criticità del SISTRI e ad elaborare generali basi per un nuovo sistema.

Misura 2. Modifica dell'attuale impostazione della TARI verso una tariffazione "puntuale" per la sola gestione dei rifiuti, adottando un meccanismo che assicuri la "copertura integrale dei costi" in applicazione del principio "chi inquina paga".

Proposte da inserire in decreti o regolamenti ministeriali di competenza del Ministro dell'ambiente o dello Sviluppo economico

Misura 1. Decreto Ministeriale atto a definire la metodologia di calcolo della percentuale di avvio a riciclo ex art. 195, comma 1 lett.s) del Dlgs.152/06 come da Decisione europea n.753 del 18.11.2011, per verificare gli obiettivi determinati dalla Direttiva Europea 98/2008 e istituire

un sistema nazionale di monitoraggio dei dati.

Misura 2. Disegno di Legge atto a rendere più svantaggioso lo smaltimento in discarica dei rifiuti e favorire, così, il riciclo ed il recupero energetico introducendo un sistema di prelievo fiscale sulle quantità di rifiuti avviate allo smaltimento finale.

Misura 3. GPP: L'obiettivo del 50% di acquisti sostenibili sul totale degli acquisti (calcolato in valore monetario) deve diventare, con apposita norma, un obbligo per ogni singola amministrazione pubblica, fermo restando l'individuazione di risorse e strumenti idonei ed effettivi. Inoltre, occorre creare un collegamento tra l'attuale metodologia di rendicontazione annuale eseguita dall'AVCP e un sistema di premialità/sanzione per le stazioni appaltanti con una norma del tipo: "I decreti di adozione di Criteri Ambientali Minimi approvati dal Ministero dell'Ambiente, del Territorio e della Tutela del Mare - secondo quanto previsto dal punto 4.3 del documento allegato al Decreto 10 Aprile 2013 di Revisione 2013 del Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi della Pubblica Amministrazione - viene immediatamente trasmesso all'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici, per attivare, automaticamente, le procedure di monitoraggio da parte dell'Osservatorio sui Contratti Pubblici. Le Stazioni Appaltanti comunicano, tramite collegamento disponibile sul sito dell'Autorità <http://www.avcp.it>, Area Servizi, le informazioni rientranti nell'ambito di applicazione dei diversi decreti di adozione dei CAM."

Interventi di implementazione e diffusione del GPP

L'obiettivo del 50% di acquisti sostenibili sul totale degli acquisti (calcolato in valore monetario), richiesto dall'Europa e richiamato dal capitolo 4.3 del PAN GPP (revisione 2013 - Decreto MATTM 10.04.2013) deve diventare, con apposita norma, un obbligo per ogni singola amministrazione pubblica, fermo restando l'individuazione di risorse e strumenti idonei ed effettivi, a quest'ultima destinati.

Si propone di:

- Indicare le specifiche tecniche (% di riciclato, requisiti ambientali, obbligo di riciclo/recupero, etc.) nei vari CAM, sia in quelli ancora da emanare sia aggiornando quelli già emanati, rendendoli omogenei. È necessario rendere omogenei i criteri previsti, tra i CAM – nella definizione sia delle specifiche tecniche di base sia dei criteri premianti o delle condizioni di esecuzione dell'appalto/clausole contrattuali – delle diverse categorie di prodotto o servizio, al fine di definire le caratteristiche ambientali degli imballaggi, le percentuali previste di prodotti da materiale riciclato e le loro caratteristiche, gli obblighi di recupero e riciclo.

- Completare i CAM prevedendo l'adozione di strumenti di valutazione ed analisi degli aspetti ambientali per categoria di prodotti, utilizzando l'approccio LCA, LCC e gli idonei indicatori ambientali.
- Creare un collegamento tra l'attuale metodologia di rendicontazione annuale eseguita dall'AVCP e un sistema di premialità/sanzione per le stazioni appaltanti. Il sistema di valutazione, fondato su un controllo certo ed efficace dell'operato della PA, deve essere anticipato dall'emanazione di un capitolato di gara tipo e dall'organizzazione di specifici corsi di formazione ed aggiornamento.
- Favorire la diffusione di etichette, asserzioni o dichiarazioni certificate, conformi agli standard internazionali (ad esempio le norme UNI EN ISO 14020 e 14021). Le certificazioni devono essere condotte e verificate da enti terzi accreditati. La loro diffusione rende più semplice la comparazione tra vari prodotti e la valorizzazione da parte delle stazioni appaltanti del proprio impegno, sia economico sia ambientale.
- Avviare un processo di omogeneizzazione delle normative regionali, in base anche ad una analisi volta ad individuare i punti di forza e gli elementi di successo al fine di favorirne la replicabilità nelle altre Regioni. Tale processo di omogeneizzazione deve essere finalizzato anche, da un lato, a facilitare i soggetti chiamati a partecipare alle gare e, dall'altro, a favorire le attività di monitoraggio.

Motivazione: *Consentire alla pubblica amministrazione di raggiungere gli obiettivi determinati dall'Europa e rafforzare l'industria del riciclo, andando a diminuire la dipendenza del Paese dalle importazioni di materie prime.*

Ciò significa individuare misure atte a favorire l'utilizzo dei rifiuti sul territorio nazionale, per non sottrarre MPS alle aziende italiane, nel totale rispetto delle norme sulla libera concorrenza tra imprese (ad esempio con regole chiare e certe nel mercato delle MPS; con un maggior controllo sulle attività di esportazione dei rifiuti, atte anche ad evitare l'illegalità; con l'adozione di misure di attuazione del principio comunitario di prossimità per le attività di trattamento dei rifiuti; con attività di sensibilizzazione delle pubbliche amministrazioni e delle aziende utilizzatrici rispetto all'impiego dei materiali riciclati, vincendo le resistenze culturali nei confronti dei materiali che derivano da rifiuti; con incentivi per la ricerca e le nuove applicazioni al fine di massimizzare il riutilizzo di materiali e sostanze derivanti dai rifiuti).

DOCUMENTO DI APPROFONDIMENTO 1.

L'ABOLIZIONE DEL SISTRI E LINEE GUIDA PER UN SISTEMA DI TRACCIABILITÀ FUNZIONANTE

Come tutti sanno il SISTRI nasce ufficialmente nel dicembre del 2009 con il D.M. 17/12/2009 e la sua base legale è rappresentata dagli artt. 188-bis, (Controllo della tracciabilità dei rifiuti) e 188-ter (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI)) del D.Lgs.152/2006, introdotti dal D.Lgs. 205/2010, articoli successivamente modificati dal D.L. 101/2013, convertito con L. 125/13. Tuttavia, sin dal suo “esordio” il Sistri si è dimostrato un sistema incompleto, lacunoso e di forte aggravio per le imprese, sia sotto il profilo economico che burocratico-amministrativo.

Innumerevoli sono state le richieste di specifiche modifiche, presentate formalmente sin dal 2009, da tutte le rappresentanze degli operatori al fine di risolvere le criticità del Sistema: criticità che hanno determinato continui rinvii di operatività e che ancora oggi ne impediscono un'applicazione costante, corretta ed in linea con le esigenze e le tempistiche di gestione dei rifiuti.

Inoltre, la duplicazione, a partire dallo scorso 1° ottobre e dal 3 marzo scorso, delle procedure amministrativo-gestionali per le attività rientranti negli obblighi del SISTRI ed i tempi operativi richiesti dal Sistema nella sua attuale concezione, stanno comportando forti rallentamenti in un settore già gravato da una legislazione complessa, poco chiara e caratterizzato, spesso, da una forte complessità organizzativa e gestionale.

Al riguardo si ritiene che se i contributi inviati dalle categorie in tutti questi anni ed ufficialmente formalizzati anche al “Tavolo tecnico di monitoraggio e concertazione del SISTRI” fossero stati attuati, avrebbero potuto condurre ad una adeguata soluzione di molti problemi con un sistema di tracciabilità che, nel perseguire gli obiettivi di legalità realizzava in maniera efficace una semplificazione delle procedure in capo alle aziende evitando inutili duplicazioni operative e conseguenti oneri aggiuntivi.

Le rappresentanze degli operatori concludono che, proprio perché sono favorevoli ad un sistema di tracciabilità finalizzato a far emergere attività illecite che hanno ricadute negative sugli operatori che operano correttamente, il SISTRI, così come concepito nei decreti ministeriali e declinato dalle procedure operative contenute nei numerosi Manuali Operativi e Guide Utenti, NON sia idoneo a tale funzione.

I principi cardine sui quali non si può derogare né “negoziare” e che rappresentano, ad avviso di questo gruppo di lavoro, fondamenti assolutamente imprescindibili per promuovere un nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti effettivamente in grado di rispondere a quanto previsto dalla normativa sono:

- *mantenendo fermi gli obiettivi di legalità e trasparenza, deve rispettare i requisiti di semplicità, flessibilità, non onerosità per le imprese, e che sia coordinato e pienamente integrato con modelli di gestione già esistenti;*

- *trasporre in forma digitale i dati previsti dall'attuale sistema cartaceo (FIR, Registro di carico e scarico e MUD) e fornire i dati di gestione dei rifiuti attraverso l'inoltro in formato elettronico ad un portale web istituzionale;*
- *garantire l'Interconnessione con le altre banche dati (es.: Albo Gestori Ambientali, CCIAA eccetera);*
- *attribuire all'intermediario un ruolo attivo nelle operazioni;*
- *costruire una banca dati delle autorizzazioni tutte, comprese quelle semplificate;*
- *sviluppare un'Interoperabilità efficace vale a dire un'interfaccia biunivoca tra il nuovo sistema di tracciabilità nazionale ed i software gestionali aziendali al fine di consentire un "travaso" automatico delle informazioni tra i sistemi informatici, evitando alle imprese duplicazioni operative e oneri aggiuntivi (le procedure attuali non devono essere intralciate e/o rallentate);*
- *prevedere un sistema che superi la necessità di utilizzo di dispositivi per accedere al sistema: deve essere possibile accedere al sistema nonché compilare i documenti informatici previsti dal nuovo sistema di tracciabilità mediante autenticazione con un semplice identificativo utente e password;*
- *prevedere l'inserimento dei dati relativi ai rifiuti pericolosi senza obbligo di inserire gli stessi n° ore prima: ciò al fine di evitare un impatto pesantissimo sulla logistica delle imprese di trasporto che fondano l'economicità del loro servizio sulla flessibilità nella gestione e sulla minimizzazione dei viaggi a vuoto;*
- *fissare sanzioni commisurate e proporzionate alla tipologia di rifiuto e alla natura del reato e del danno ambientale prodotto o potenziale;*
- *prevedere il principio del ravvedimento operoso per gli errori burocratici e di minore entità che, comunque, non inducono danni all'ambiente;*
- *definire un congruo periodo di sperimentazione del sistema;*
- *ipotizzare di estendere il medesimo sistema ad altre tipologie di rifiuti, previa verifica della funzionalità del sistema.*

EFFICIENZA E RISPARMIO ENERGETICO

Premessa

L'Italia deve appoggiare la richiesta di definire un target europeo al 2030 sui tre obiettivi, emissioni climalteranti, rinnovabili ed efficienza. Sulla base dei numeri che verranno definiti, andrà delineato uno scenario per l'efficienza di lungo respiro per l'Italia.

Le proposte:

1. Rilanciare politiche di efficienza innovative nell'edilizia predisponendo un "Green Deal" adattato al contesto italiano

Il settore edilizio è in forte crisi e le **ristrutturazioni** rappresentano ormai la quota maggiore degli investimenti nell'edilizia: nel 2011 hanno raggiunto il 57% del totale.

I margini di intervento nella **riqualificazione energetica**, sono ancora amplissimi. La metà delle case, infatti, consuma mediamente il triplo rispetto alle nuove costruite in modo efficiente.

Le **detrazioni fiscali** del 55% per la riqualificazione energetica nell'edilizia hanno registrato risultati interessanti, ma limitati alla sostituzione di infissi, alle caldaie e al solare termico.

L'innalzamento al 65% per gli interventi che verranno eseguiti entro la fine del 2013 e, per le ristrutturazioni importanti dell'intero edificio, fino al 30 giugno 2014 è molto positivo, soprattutto per l'attenzione che viene data agli interventi su scala più ampia e andrebbe garantita la continuità al meccanismo fino al 2020.

Va inoltre rapidamente attivato il fondo di garanzia previsto per la realizzazione delle reti di teleriscaldamento.

Serve poi un salto di qualità che consenta di trovare soluzioni innovative per avviare su larga scala, a prescindere ed in aggiunta al sostegno agli interventi singoli, **la riqualificazione agli interi edifici superando la barriera degli investimenti iniziali**, particolarmente critica nell'attuale contesto.

Esperienze interessanti sono state lanciate in Francia, Germania, e Regno Unito.

Il **Regno Unito**, che ha un patrimonio edilizio con elevate dispersioni termiche, ha avviato un programma per riqualificare energeticamente **14 milioni di appartamenti entro il 2020**,

proponendo un approccio innovativo basato sulla eliminazione dei costi iniziali degli interventi, grazie all'utilizzazione di **investimenti privati** (7 miliardi di sterline/anno) alimentati da uno specifico Fondo di rotazione.

Il programma, **Green Deal**, è stato lanciato a febbraio e dovrebbe creare almeno 100.000 nuovi posti di lavoro. Pur essendo presenti delle criticità nella impostazione inglese, sarebbe interessante adattare questa esperienza al contesto italiano, con un'attenzione particolare agli interventi sull'intera costruzione, partendo da alcune categorie di edifici (istituti scolastici, case popolari..)

Solo una regia governativa è infatti in grado di mettere insieme tutti gli attori consentendo di varare un **piano di riqualificazione edilizia** di ampia portata che preveda, tra l'altro, l'allargamento dell'obbligo di riqualificazione del 3% estesa a tutta l'edilizia pubblica.

L'aspetto più importante riguarda **l'organizzazione della proposta finanziaria che consenta di catalizzare risorse private ed avviare il meccanismo.**

Adattando al nostro contesto il modello inglese possono essere coinvolti la Cassa Depositi e Prestiti, gli istituti di credito, le aziende di distribuzione di elettricità e gas e altre imprese del comparto delle costruzioni e dell'impiantistica.

Si potrebbe eventualmente ipotizzare che una quota degli obiettivi dei certificati bianchi che i distributori di energia devono garantire per gli interventi di efficienza energetica venga utilizzata come volano, come avviene negli UK. Una soluzione che, tra l'altro, darebbe maggiori garanzie sul raggiungimento degli obiettivi di ottenimento dei TEE da parte dei distributori.

Lavorando per la messa a punto del programma, questo potrebbe decollare a partire nella seconda parte del 2014.

2. Stimolare la diffusione di applicazioni che consentano significative riduzioni dei consumi di energia primaria

La promozione dell'efficienza, in una fase come l'attuale dove si può ricorrere poco agli incentivi, deve passare attraverso l'uso ambizioso e rigoroso degli standard tecnologici (dagli elettrodomestici, ai motori elettrici, all'illuminazione, agli edifici..).

D'altra parte, in considerazione del fatto che ormai circa tre quarti della produzione elettrica nazionale proviene da metano o da fonti rinnovabili (queste nel 2013 copriranno oltre un terzo della domanda elettrica totale), ha senso spingere per le applicazioni elettriche che garantiscano per il paese un risparmio netto in termini di energia primaria.

Parliamo in particolare di alcune elettrotecnologie per l'industria, dell'impiego di pompe di calore ad alta efficienza, di veicoli elettrici...

In questo modo si riuscirebbe ad aumentare il numero di ore di funzionamento del parco elettrico ad alta efficienza esistente e si ridurrebbero le importazioni di metano.

Per ciascuna applicazione andrebbero studiate soluzioni mirate che ne facilitino la diffusione.

3. Efficienza nell'industria

Le Pmi vanno aiutate mediante il finanziamento di Audit energetici volte ad individuare sprechi energetici e vanno previsti fondi di rotazione o incentivi come prevede la direttiva 2012/27UE per rendere più efficienti le imprese.

Vanno inoltre promossi i Sistemi di Gestione dell'Energia e la formazione di Energy managers e di Esperti in Gestione dell'Energia (EGE) che potranno avere un ruolo importante nell'assistenza agli utenti finali nel campo dell'efficienza energetica e certificando bilanci energetici di imprese con sistema di gestione ISO 50001.

Il settore industriale è pesantemente condizionato da una serie di problemi relativi all'autoproduzione di energia elettrica e termica attraverso la Cogenerazione. I problemi scanditi da decreti dei Ministeri, risoluzioni AEEG, Linee guida GSE, spesso non coordinate e poco chiare fra loro hanno costretto e costringono tutt'ora le imprese manifatturiere e le ESCo ad un "percorso ad ostacoli".

Andrebbe inoltre rivisto il recente Decreto sulle cosiddette aziende energivore del 5 Aprile 2013 che prevede una riduzione degli oneri del sistema elettrico per le imprese a forte consumo di energia.

4. Patto dei Sindaci

Andrà valorizzata al massimo l'esperienza del **Patto dei Sindaci** lanciata dall'Europa che ha coinvolto in Italia oltre 2.000 Enti locali.

Dopo l'elaborazione di centinaia di Piani d'azione, i Paesi, occorre passare alla realizzazione degli interventi di efficienza, di utilizzo delle fonti rinnovabili, di iniziative di mobilità sostenibile.

La forza propulsiva che si è creata e la progettualità messa in campo possono consentire di raggiungere risultati insperati, in presenza di soluzioni innovative di finanziamento.

Nel settore degli uffici, scuole e settore della pubblica illuminazione e' indispensabile promuovere la applicazione dei Contratti di servizio energia con Garanzia di Risultato a fronte di investimenti di efficientamento sfruttando al meglio tutte le possibili fonti di finanziamento possibili a partire dal finanziamento privato.

Va poi sollecitato il rispetto delle condizioni di pagamento (30 gg. o 60 gg per la sola Sanità) principio "etico" dal quale lo Stato non può derogare.

Risulta indispensabile, infine, **la deroga dal Patto di stabilità** per gli interventi di efficientamento energetico degli edifici pubblici.

5. Direttiva Efficienza Energetica 27/2012

Va garantito un recepimento incisivo della Direttiva che preveda un'efficace consultazione degli stakeholder coinvolti.

Riveste particolare importanza la definizione della Roadmap di riqualificazione del parco edilizio del paese al 2020, con un orizzonte esteso ai decenni successivi, che deve essere predisposta entro il mese di aprile 2014. Occorre inoltre attrezzarsi per tempo per riuscire a garantire il raggiungimento dell'obiettivo di riqualificare annualmente il 3% degli edifici governativi.

FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI

1. Definire la Roadmap al 2030 per il sistema energetico nazionale e istituire uno specifico Osservatorio

La Roadmap dovrà indicare un percorso di sviluppo dell'intero sistema energetico in linea con gli obiettivi a medio e lungo termine di riduzione delle emissioni di gas serra, prevedendo che le rinnovabili arrivino al 30-40% del fabbisogno energetico nazionale, definendo i requisiti delle infrastrutture (con particolare attenzione a reti e accumuli) e un programma per la graduale dismissione delle centrali termoelettriche più inefficienti e inquinanti. L'Osservatorio, partecipato dai principali stakeholder nazionali a cominciare dalle associazioni dei produttori delle rinnovabili, dovrà valutare i progressi verso gli obiettivi indicati nella Roadmap, avvertire il Governo e l'opinione pubblica in caso di disallineamenti e proporre eventuali misure correttive.

***Motivazione:** un quadro strategico di medio-lungo termine è fondamentale per orientare tanto i decisori politici quanto gli investimenti privati, evitando politiche “stop and go” o interventi contraddittori: tali eventualità rappresentano non solo una minaccia per il sistema energetico, ma anche una fonte di costi e inefficienze con gravi ripercussioni su imprese e cittadini (come il caso della sovra-capacità produttiva esistente nel termoelettrico, che rischia peraltro di replicarsi anche per l'offerta del gas e che si ripercuote sui prezzi dell'energia pagati da famiglie e imprese). La condivisione di una Roadmap e la continua attività di vigilanza sulla sua attuazione agevoleranno la definizione di politiche industriali coerenti ed efficaci e costituiranno un fattore di garanzia per gli investimenti nazionali ed esteri con ripercussioni positive strutturali su crescita e occupazione.*

2. Semplificare e rendere più efficace il sistema delle norme e delle procedure esistenti

attraverso: il superamento delle criticità introdotte dai Decreti ministeriali del 2012 con i meccanismi delle aste e dei registri; l'esclusione della retroattività dei provvedimenti; l'identificazione dei vincoli e delle potenzialità sul territorio per le rinnovabili, nel pieno rispetto della legislazione vigente; l'inserimento delle reti di teleriscaldamento nella programmazione ordinaria dei servizi urbani di base; l'armonizzazione delle competenze e delle procedure autorizzative; l'estensione delle possibilità di autocertificazione, associate a meccanismi efficaci di controllo e sanzione, anche tramite una procedura on-line integrata e con tempi certi.

Motivazione: in Italia le fonti rinnovabili sono più costose rispetto a molti altri paesi europei, con ricadute dirette sugli utenti finali in termini di costi di investimento o tariffe, a causa dell'incertezza normativa e delle lungaggini burocratiche. È centrale rivedere l'intero quadro che regola la diffusione delle fonti rinnovabili secondo i criteri di massima semplificazione, tempi ragionevoli e certi, minimizzazione dei costi, elevata trasparenza e credibilità, adeguato controllo, sempre nel rispetto delle norme ambientali e dei criteri di sostenibilità.

- 3. Ridefinire una nuova politica degli investimenti**, in grado di portare al progressivo superamento del sistema degli incentivi, garantendo una crescita delle rinnovabili in linea con gli obiettivi della Roadmap e la riduzione degli oneri a carico di famiglie e imprese. In particolare si propone di: attivare uno specifico fondo di garanzia con il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti; introdurre un meccanismo basato su detrazioni fiscali, in luogo di quello tariffario, per impianti medio-grandi anche nel settore elettrico; integrare gli strumenti di incentivazione per l'efficienza energetica con interventi in favore della produzione da fonti rinnovabili; portare a termine il processo di liberalizzazione fino alla scala delle piccole reti, migliorando la normativa esistente sulla contrattualizzazione diretta fra piccoli produttori e consumatori e agevolando la generazione distribuita; ottimizzare e orientare il finanziamento pubblico alla Ricerca e Sviluppo alle rinnovabili e introdurre misure di defiscalizzazione per gli investimenti R&S privati; svolgere una analisi dei costi impropri di incentivazione che ricadono in bolletta, come richiesto dall'OCSE-IEA per i fossili più inquinanti, e formulare una proposta per la loro progressiva eliminazione indirizzando le risorse liberate a sostegno delle fonti rinnovabili e della riduzione dei costi dell'energia per l'utente finale.

Motivazione: sui prezzi dell'energia, più alti in Italia rispetto alla media europea, più delle fonti rinnovabili incidono altri aspetti, a cominciare da una fiscalità svantaggiosa e inefficiente per arrivare a scelte strategiche sbagliate, come nel campo della produzione termoelettrica. Le fonti rinnovabili sono il presente e il futuro dell'energia e meccanismi di supporto economico sono strumenti provvisori necessari a rendere maturo un nuovo modello di produzione e devono essere aggiornati tenendo conto delle evoluzioni del sistema energetico e della particolare congiuntura economica. In questo senso la proposta di estensione delle detrazioni fiscali presenta vantaggi importanti in chiave di green economy in quanto queste: non gravano sulla bolletta dell'energia; sono indicate per investimenti concentrati come quelli delle rinnovabili e consentono quindi di ridurre i costi legati al denaro; nei primi anni presentano per le casse dello stato un bilancio complessivo generalmente positivo, grazie alle nuove entrate generate dagli investimenti e dalla occupazione generata.

TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI SERVIZI DEGLI ECOSISTEMI

1. Contenimento del consumo di suolo non urbanizzato

Facendo riferimento al Ddl del Governo sul “Contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato”, approvato dal Consiglio dei Ministri il 15/06/2013, si ritiene utile modificare il provvedimento suddividendolo in due parti: la prima finalizzata alla tutela del suolo “non urbanizzato”, la seconda per includere il contenimento del consumo di suolo tra le linee fondamentali per l’assetto del territorio, alle quali si devono adeguare anche le norme regionali in materia. Di conseguenza la proposta si articola nei punti seguenti.

Nella prima parte:

- modificare l’art. 3 del Ddl prevedendo una limitazione quantitativa del consumo di suolo non urbanizzato, ivi compreso quello agricolo;
- variare l’art. 9 del Ddl, che prevede la norma transitoria fino all’applicazione dell’art. 3, estendendola anche alle “previsioni degli strumenti urbanistici”, almeno fino a quando queste previsioni non saranno a loro volta riviste.

Nella seconda parte:

in attuazione dell’art. 52 Dlgs 112/1998, quali compiti di rilievo nazionale, ai sensi dell’art. 1, comma 4, lett. c) Legge 15 maggio 1997 n. 59, sono identificate le seguenti “linee fondamentali dell’assetto del territorio nazionale con riferimento ai valori naturali e ambientali e alla difesa del suolo”, finalizzate alla riduzione del consumo di suolo:

- L’obiettivo della tutela del suolo non urbanizzato, che comprende il suolo agricolo e quello destinato alla naturalità diffusa, come priorità rispetto agli altri usi del suolo.
- La delimitazione dei territori comunali urbanizzati alla data di entrata in vigore della presente legge e della loro percentuale sul territorio comunale complessivo.
- La priorità del riuso del suolo compreso nel territorio comunale già urbanizzato (riprendendo i contenuti dell’art. 4).
- L’obbligo di accertamento e di dichiarazione della non disponibilità di strutture già esistenti o aree nel territorio già urbanizzate o della loro riorganizzazione, per far fronte al fabbisogno di nuove edificazioni prima di impegnare altro suolo non urbanizzato, deroghe subordinate ad una verifica regionale e a quote percentuali del territorio urbanizzabili, comunque prestabilite e non superabili.

- L'adozione di misure per rafforzare e incentivare il risanamento, la bonifica e il recupero di aree già industrializzate e/o urbanizzate per promuovere nuovi interventi, senza consumo di nuovo suolo.
- Programmi agevolati di recupero, di ristrutturazione anche energetica degli edifici esistenti anche al fine di sviluppare l'attività economica e l'occupazione in edilizia, frenando la spinta verso il consumo di suolo.
- Programmi di riutilizzo del patrimonio costruito non utilizzato.
- Programmi per agevolare la demolizione e la sostituzione di edifici degradati che non abbiano valore storico o urbanistico.

Motivazione: facendo riferimento alle definizioni di “suolo agricolo” (usi agricoli, forestali e pascolativi), “suolo destinato alla naturalità diffusa” (di elevato valore naturalistico) e “suolo non urbanizzato” (che comprende “agricolo” e “destinato alla naturalità diffusa”), ci si orienta alla tutela di quest'ultimo in quanto la sola tutela del suolo agricolo risulterebbe riduttiva. Inoltre, includere il consumo di suolo tra le linee fondamentali per l'assetto del territorio significa portare questa previsione nell'ambito delle competenze dello stato, cui si devono adeguare anche le norme regionali in materia.

2. Prevenzione del dissesto idrogeologico e sviluppo dell'occupazione giovanile

La difesa del suolo è certamente una delle opere pubbliche più significative e urgenti di cui ha bisogno il nostro Paese. Essa va realizzata integrando due approcci: da un lato un approccio ecosistemico, con interventi di rafforzamento della resilienza naturale degli ecosistemi; dall'altro un approccio di tipo “non strutturale”, cioè non di “opere” ma piuttosto di “misure” finalizzate alla difesa e alla valorizzazione della risorsa territorio.

Si propongono pertanto le misure seguenti:

- Una pianificazione delle attività di prevenzione del dissesto idrogeologico e di difesa del suolo intese come occasione mirata di sviluppo dell'occupazione, con esplicito riferimento privilegiato all'occupazione giovanile.
- Un provvedimento normativo che regolamenti la sicurezza del territorio e le modalità di acquisizione e monitoraggio dei dati riguardanti i fenomeni idrogeologici, vigilando, anche a livello locale, sul “pareggio di bilancio dell'uso del suolo”.
- Misure per sottrarre gli investimenti per la prevenzione dai vincoli del patto di stabilità; per migliorare la capacità di spesa dei soggetti attuatori, attraverso

azioni di coordinamento e di snellimento delle procedure; per ricondurre a un'unica cabina di regia i finanziamenti che provengono da fonti diverse.

Motivazione: *un'azione preventiva sul dissesto idrogeologico implica investimenti rilevanti quanto inevitabili (il Ministero dell'Ambiente valutava recentemente a circa 41,5 miliardi di euro l'impegno per garantire la sicurezza di base del territorio nazionale nei prossimi 15 anni, per evitare danni di portata certamente superiore a questa cifra) e per questo essa può diventare uno dei principali motori per l'occupazione giovanile. Insomma, una linea per occuparsi contemporaneamente del futuro del territorio e di quello dei cittadini. A questo si aggiunge la possibilità di rinnovare la nozione stessa di "manutenzione" del territorio: essa dovrebbe essere sempre meno "intervento" e sempre più "attività permanente" di controllo e gestione, nell'obiettivo di conseguire quello che si potrebbe definire un "pareggio di bilancio dell'uso del suolo".*

3. Sviluppo delle bonifiche e recupero dei siti contaminati

La bonifica può divenire efficace strumento di tutela delle risorse ambientali (suoli e acque sotterranee) quando garantisce il recupero delle aree bonificate all'uso produttivo e, di conseguenza, permette di ridurre il consumo di nuovo suolo per gli stessi fini. Per garantire la piena ed efficace realizzazione del ciclo funzionale delle bonifiche si propongono le misure seguenti.

- Dare piena attuazione alla recente modifica dell'art. 243, Dlgs 152/2006, per garantire la protezione quantitativa e qualitativa della risorsa idrica (secondo le previsioni del Dlgs 30/2009) e semplificare gli interventi di depurazione, se tecnicamente idonei.
- Implementare le procedure per la riqualificazione economica dei siti di preminente interesse pubblico (art. 252bis Dlgs 152/2006), a partire dal rifinanziamento del Programma CIPE.
- Potenziare l'uso di Accordi di programma (come avvenuto per Porto Marghera).
- Dare rapida attuazione alla revisione degli allegati del Titolo V, Parte IV, Dlgs 152/2006 (è attiva una delega al MATTM): in particolare per quanto riguarda gli allegati 1 e 5 occorre aggiornare e coordinare analisi di rischio, procedure di calcolo e valori limite; per l'allegato 3 occorre ridefinire e dettagliare i criteri di selezione ed esecuzione degli interventi.

- Essendo attiva una delega al MATTM, dare rapida attuazione alle semplificazioni per la rete carburanti.

Motivazione: *In un quadro più dettagliatamente regolato dal punto di vista normativo è possibile assicurare la sostenibilità economica e temporale degli interventi, anche grazie alla minimizzazione degli impatti secondari (ad es. produzione di rifiuti e consumi energetici) attraverso il consolidamento di buone pratiche. Inoltre diventa possibile condurre le azioni indicate agevolando le sperimentazioni e incentivando lo sviluppo di tecnologie di bonifica innovative, ad elevata efficacia ambientale e di basso costo.*

MOBILITÀ SOSTENIBILE

1. Recepimento della Direttiva **Eurovignette III**, per l'introduzione di un sistema di pedaggio stradale differenziato in relazione alle emissioni specifiche dei veicoli e della congestione della rete stradale ed autostradale (vedi anche l'applicazione in Francia della *Ecotaxe* applicata su 15 mila chilometri di strade regionali a partire da luglio 2013 per i veicoli con massa superiore alle 3,5 t, per cui è previsto un gettito di circa 1,2 Mld di Euro¹) e le applicazioni della suddetta direttiva già avanzate da Germania, Austria e Repubblica Ceca.
2. Istituzione e finanziamento del "**Fondo nazionale per la mobilità sostenibile**", gestito dal Ministero dell'Ambiente e alimentato dai pedaggi Eurovignette III e da una compartecipazione al gettito derivante dalle accise sui carburanti (incrementato per mezzo della progressiva riduzione delle esenzioni nei confronti delle modalità di trasporto oggi esentate o soggette ad accise ridotte, quali ad esempio l'autotrasporto e l'aviazione civile) secondo un criterio di fiscalità ambientale.
3. Incentivazione allo sviluppo di nuove reti per la mobilità sostenibile urbana attraverso un provvedimento normativo che individui gli **standard minimi di disponibilità² a livello nazionale e locale** in termini di:
 - reti di percorsi e spazi aperti a priorità pedonale e bassa velocità veicolare (zone 30 e 20);
 - reti per la mobilità ciclistica;
 - reti ITS (Intelligent Transportation System);
 - reti dedicate e/o protette per sistemi di trasporto pubblico urbano (non solo quelli a guida vincolata);
 - infrastrutture ferroviarie per il trasporto metropolitano (solo per le città metropolitane).
 - riservi una quota del budget pubblico da destinare allo sviluppo delle nuove reti per la mobilità sostenibile urbana accedendo in parte al Fondo di cui alla proposta # 2 ed in parte ai fondi del MIT per il finanziamento delle infrastrutture di lunga e media percorrenza in perenzione
 - definisca gli ambiti d'intervento prioritari, anche in ordine alla rapidità con cui far partire gli investimenti ed ad ogni possibile sinergia con la strategia europea

¹ La società che gestisce l'esazione del pedaggio Ecomouve è italiana e la tecnologia di rilevamento dati è italiana.

² Ad esempio: "densità delle reti espressa in lunghezza, ampiezza, superficie *ab e/o *Ha" .

“Collegare l’Europa” (CEF 2014-2020) , intervenendo prioritariamente sui nodi della rete TEN-T

- definisca i criteri per la selezione degli investimenti in base ad una metodologia di valutazione comparata della riduzione degli impatti

4. Strategia nazionale per il rinnovo del parco veicoli circolante attraverso un provvedimento normativo che preveda:

- la riserva di una quota del budget pubblico accedendo in parte al Fondo di cui alla proposta # 2 ed in parte ai fondi del MiSE già stanziati per incentivi ai veicoli a basse emissioni complessive (BEC: elettrici, ibridi, GPL, metano, biometano, biocombustibili, idrogeno) non utilizzati;
- incentivi diretti e/o agevolazioni IVA o IRPEF per la trasformazione dei veicoli stradali attualmente circolanti in veicoli ad alta efficienza e basse emissioni anche rifinanziando il Fondo Strutturale previsto dalla L. 403/2007, tuttora vigente.
- meccanismi fiscali di promozione (quali esenzione bollo auto, IPT...)
- misure rivolte al *demand side management* quali accesso ZTL, tariffe agevolate per la sosta, accesso corsie preferenziali, pedaggi stradali (vedi proposta #2) per veicoli BEC
- *green procurement* (obbligatorio nella PA, con Accordo di programma per aziende private) rafforzando il DM di recepimento della Direttiva 2009/33/CE c.d. *Clean Vehicle*
- rifinanziamento del programma ICBI (iniziativa carburanti a basso impatto ambientale)
- programma e finanziamento per la sostituzione e/o la trasformazione degli autobus di età superiore ai 15 anni (15% circa autobus urbani e 25% autobus extraurbani) con mezzi a basse emissioni complessive

5. Istituzione di un tavolo interministeriale per una revisione organica del Codice della Strada per lo sviluppo della mobilità ciclistica quale modalità di trasporto di importanza strategica per la mobilità urbana. Gli interventi devono riguardare i seguenti ambiti:

- regolazione delle velocità in specifici ambiti urbani
- regolazione del senso di marcia per le biciclette

- termini d'utilizzo delle piste
- standard esecutivi di piste protette e non
- uso delle corsie
- infortunio in itinere (da trattare analogamente ad incidenti avvenuti con altre modalità di trasporto)

6. Creazione di un tavolo tecnico presso il Ministero dell'Ambiente che si occupi di gestire **l'integrazione (tecnica, informativa e commerciale) tra sistemi di mobilità sostenibile presenti/in fase di lancio nelle città metropolitane**, con focus particolare sui grandi generatori di traffico (es: principali stazioni ferroviarie) quali grandi *Hub della mobilità sostenibile*.

7. Provvedimento normativo a carattere attuativo che preveda:

- la formazione ed insediamento dell'*Osservatorio nazionale sulle politiche del trasporto pubblico locale* (già istituito ai sensi dell'articolo 1, comma 300, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 e vincolante per l'assegnazione dei fondi TPL con LEGGE 24 dicembre 2012, n. 228)
- l'implementazione delle attività di competenza dell'Osservatorio anche con la pianificazione, programmazione, raccolta, analisi e diffusione *on line* dei dati sensibili sulla mobilità sostenibile attraverso l'utilizzo e l'interfaccia con i Sistemi di Trasporto Intelligenti (ITS) esistenti, in corso di sviluppo e programmazione
- l'obbligatorietà da parte della PA e delle Imprese controllate e partecipate dallo Stato di consentire l'accesso dei dati raccolti da sistemi ITS
- la riserva di una quota del budget pubblico accedendo in parte al Fondo di cui alla proposta # 1 ed in parte ai fondi del MiSE per l'istituzione e il funzionamento dell'Osservatorio

8. **Misure per l'efficienza energetica nel campo del trasporto marittimo** mediante:

- specificazione dei criteri di accesso ai TEE (Titoli di Efficienza Energetica) per le Compagnie nazionali di navigazione su consumo di risorse energetiche acquistate in Italia (integrazione del D.M. 28/12/2012 c.d. Certificati Bianchi)
- cofinanziamento di programmi di R&S per efficienza energetica del trasporto marittimo e impiego diffuso del Gas Naturale Liquefatto (GNL) nella navigazione
- finanziamento per la realizzazione di nuovi impianti di stoccaggio e distribuzione del GNL ed ele

FILIERE AGRICOLE DI QUALITÀ ECOLOGICA

1. Consumo del suolo e tutela della destinazione agricola anche in funzione della valorizzazione della biodiversità e del paesaggio

Il suolo, risorsa sostanzialmente scarsa e soggetta ad esaurimento, necessita di una revisione normativa integrale ed approfondita, in un'ottica di recupero della dimensione propriamente agricola del territorio e nel rispetto della biodiversità. Il panorama eccessivamente frammentario e discontinuo di regole, fornisce l'occasione per restituire organicità e centralità al suolo, quale condizione di sicurezza di fronte ai ripetuti rischi inerenti ai cambiamenti climatici.

Un riesame delle politiche urbanistiche in chiave integrativa del suolo agricolo con quello urbano, risulta, in questa direzione, improrogabile. Le costruzioni e le cementificazioni selvagge che si sono stratificate negli anni, non solo hanno deturpato il paesaggio e mortificato le bellezze culturali, ma, paradossalmente, hanno anche frenato la crescita e lo sviluppo economico e sociale della collettività, producendo sprechi tanto nell'edilizia, quanto nella fornitura dei servizi, spesso carenti e, più spesso, costituenti inutili "doppioni". La superficie agricola richiede di essere salvaguardata perché da essa dipendono la produzione di cibo necessario a soddisfare il fabbisogno alimentare nazionale, la difesa dell'ambiente dai disastri idrogeologici e la tutela del paesaggio contro le urbanizzazioni, le impermeabilizzazioni e le edificazioni sregolate, che aumentano il rischio di frane, inondazioni e smottamenti.

Lo strumento della detrazione fiscale può essere agevolmente impiegato per favorire interventi di miglioramento ambientale che prevedano, ad esempio, l'allestimento, la manutenzione o la salvaguardia di spazi verdi, di orti urbani o di impianti e immobili realizzati da imprenditori agricoli per valorizzare le identità storico culturali e le qualità del paesaggio.

2. Rilancio dell'occupazione a partire dalla fisionomia plurale dell'agricoltura interessata ad ambiti multifunzionali e promozione dei giovani in termini di valore aggiunto e di qualità

Attesa la necessità di intervenire con misure urgenti al rilancio dell'occupazione, occorre favorire, attraverso lo strumento della detrazione fiscale, le iniziative private dirette a valorizzare la dimensione multifunzionale dell'agricoltura. In particolare, si tratta di integrare lo sviluppo dell'agricoltura e delle attività tradizionalmente collegate alla

produzione, con azioni mirate a promuovere la pluriattività, intesa come strumento di organizzazione, manutenzione e fruizione del territorio nel suo complesso, in una prospettiva di crescita dell'occupazione e di razionale distribuzione dei servizi di utilità sociale tra la collettività.

Le attività connesse all'agricoltura sono tali e tante da offrire un valido contributo al superamento, nel breve termine, della grave crisi economica. Occorre puntare l'attenzione sui giovani, anche attraverso incentivi e finanziamenti alle scuole per promuovere progetti di sensibilizzazione delle nuove generazioni nei confronti del territorio e delle sue numerose potenzialità.

Bisogna, così, sostenere le iniziative idonee a creare occupazione attraverso il recupero del territorio e dell'immenso patrimonio storico, artistico ed archeologico che caratterizza il nostro Paese, riconoscendo, ad esempio, all'agricoltore il ruolo di custode dei beni culturali presenti sui terreni posseduti o coltivati. Potrebbe, a tal fine, proporsi una modifica del codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs. n. 42/2004) per consentire all'agricoltore di promuovere itinerari agri-archeo-turistici e coinvolgere direttamente gli ospiti nelle attività di ricerca archeologica e di scavo eseguite sul suo terreno.

3. Promozione dell'agricoltura biologica, sostenibile e di filiera corta

È opportuno incentivare gli investimenti degli imprenditori agricoli in attività che favoriscano produzioni biologiche e di filiera corta, attraverso la promozione dei distretti rurali e agroalimentari, ovvero, attraverso la stipula di contratti di collaborazione con le pubbliche amministrazioni, al fine di assicurare il sostegno e lo sviluppo dell'imprenditoria agricola locale e valorizzare le produzioni agricole tipiche e tradizionali.

In questo senso, meritano attenzione le iniziative dirette a promuovere le produzioni biologiche attraverso la previsione di misure e sgravi fiscali mirati (riduzione dei carichi previdenziali, degli oneri di urbanizzazione, aumento tabellare del valore agricolo medio dei terreni a seguito di una conduzione biologica pluriennale, ecc.) che consentano agli agricoltori di vendere i loro prodotti a prezzi più contenuti e di contribuire concretamente ad uno sviluppo green dell'economia.

Devono essere incentivati l'acquisto e il consumo di prodotti agroalimentari di qualità e di filiera corta anche attraverso la messa a disposizione di beni immobili inutilizzati appartenenti al patrimonio dello Stato per agevolare gli agricoltori nell'apertura di mercati alimentari di vendita diretta.

L'attuazione di un'agricoltura sostenibile presuppone, inoltre, una particolare attenzione rivolta alle coltivazioni OGM, attraverso la previsione di iniziative che impediscano la coesistenza tra forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica date le difficoltà di evitare ogni forma di commistione tra le varie tipologie di sementi e di garantire ai consumatori qualità e tipicità della produzione agroalimentare nazionale

Sono positivamente accolte le forme di coinvolgimento dei produttori di alimenti biologici e di filiera corta negli acquisti pubblici verdi della pubblica amministrazione, al fine di garantire la fornitura di alimenti sostenibili (c.d. green public procurement). Tali acquisti, infatti, assumono rilevanza notevole nei contesti pubblici, ove la quantità considerevole di consumi può essere attentamente bilanciata e razionalizzata scegliendo prodotti che riducono sensibilmente l'impatto sull'ambiente. Occorre, pertanto, promuovere obiettivi di sostenibilità ambientale nelle procedure ad evidenza pubblica per l'affidamento di servizi di ristorazione collettiva e per la fornitura di prodotti alimentari, prevedendo che le stazioni appaltanti inseriscano nei rispettivi bandi, tra i requisiti richiesti, i criteri minimi ambientali.

FINANZA E CREDITO SOSTENIBILI PER UNA GREEN ECONOMY

Premessa

Come è stato evidenziato a Rio nel Corporate Sustainability Forum per mantenere il delicato equilibrio tra sviluppo economico, giustizia sociale e difesa dell'ecosistema, le infrastrutture finanziarie e di mercato devono essere riorientate verso obiettivi di sostenibilità, e adattate per meglio integrare le esternalità ambientali e le considerazioni sociali nel mainstream delle attività economiche e finanziarie. Al tempo stesso i modelli di business e i prodotti finanziari devono essere sviluppati per consentire ai flussi di capitale di fluire in misura adeguata verso gli investimenti più sostenibili.

A tal fine i costi ambientali e sociali devono riflettersi nei prezzi e nella misurazione delle attività economiche, nonché le informazioni sulle performance di sostenibilità devono essere disponibili a tutti i livelli di attività economica, in modo da consentire ai consumatori, alle imprese, agli investitori e ai Governi di effettuare le scelte adatte.

Per sostenere adeguatamente la green economy è infatti necessaria una logica di sistema, in cui è di prioritaria importanza la piena partecipazione delle istituzioni e delle imprese, ma anche dei cittadini, sia come soggetti di domanda, sia come attivatori di processi di cambiamento. Si sottolinea al proposito come il rapporto Eurobarometro del 2013 evidenzia come i principali attori nello spingere le imprese verso un comportamento più sostenibile siano proprio i cittadini (soprattutto attraverso le proprie scelte di acquisto), seguiti dai manager, mentre le istituzioni –contrariamente a quanto avveniva in passato- si trovano solo al terzo posto.

In questa prospettiva un esempio di azione positiva di grande successo, sottolineata anche dagli altri Gruppi di Lavoro, sono le misure di vantaggio fiscale per gli interventi di efficienza energetica svolti in occasione di ristrutturazioni edilizia, che meritano di essere stabilizzate.

Ciò premesso le priorità che il Gruppo 8 ha selezionato sono riferite **a tre obiettivi di natura sistemica, ciascuno dei quali particolarmente indirizzato ad uno degli attori chiave indicati nella premessa.**

Le proposte:

1. La prima riguarda le azioni rivolte alle imprese per consentire al tempo stesso una maggiore trasparenza e la disponibilità di informazioni consistenti su cui gli attori finanziari (ma anche il pubblico e le istituzioni) possano basare le proprie valutazioni sulla competitività e il rischio associato all'impegno delle imprese negli ambiti e sui temi più connessi alla green economy. In questa prospettiva ampia convergenza vi è stata nell'attribuire una forte priorità alla seguente misura.

Trasparenza e rendicontazione

Rendere obbligatoria la pubblicazione di indicatori ESG (environmental, social and governance - ambientali, sociali e di governo societario) come parte integrante dei bilanci aziendali, al fine di promuovere l'utilizzo di tali informazioni da parte dei mercati finanziari.

Questa azione è utile al sistema finanziario per la valutazione del valore dell'impresa e del rischio di credito associato all'ambiente e può essere affiancato anche dalla raccolta sistematica di dati sui default aziendali in qualche modo ricollegabili a rischi ambientali. L'assenza di una base dati solida e credibile rappresenta un ostacolo importante per i processi di misurazione del rischio di credito. Per converso, potrebbe stimolare la messa a punto di un sistema di offerta di prodotti finanziari green. Al tempo stesso le informazioni diffuse al pubblico possono attivare processi di benchmarking e di controllo sociale che sono alla base dei principi di accountability rispetto all'impegno messo in opera dalle imprese sia nei settori core della green economy, sia nella prospettiva complessiva del green new deal del nostro sistema economico.

Appare opportuno avviare sperimentazioni, a livello settoriale o di filiera, per definire, a partire dagli standard internazionali più affermati, dei set informativi predefiniti che facilitino la confrontabilità dei dati.

2. La seconda riguarda il reperimento delle risorse ai fini di rendere disponibile una maggiore liquidità nel mercato del credito a supporto degli investimenti per la green economy. A questo proposito si è provveduto ad aggregare il contenuto ad alcune misure, quali Fondo di garanzia (punto 14), strumenti (punto 15), fondi europei (punto 6, punto 9).

Credito per la Green economy

Creare un idoneo Fondo di garanzia nazionale con una dotazione finanziaria destinata a stipulare un'assicurazione per fornire garanzie al sistema bancario nell'ambito dei finanziamenti alla green economy. Supportare altresì l'utilizzo in

un'ottica sistemica dei fondi europei, la progettazione e la sperimentazione di strumenti finanziari innovativi (come i project bond, i performance bond, i social impact bond o altri meccanismi basati sui principi di “payment by results” o di “impact finance” o di crowdfunding). Ciò al fine di creare le protezioni e i giusti incentivi per tutti i soggetti coinvolti nella soluzione di problemi ambientali o sociali e quindi non carichino esclusivamente la pubblica amministrazione degli oneri ad essi collegati.

Lo spirito generale è quello di favorire il potenziamento delle risorse per finanziare progetti e interventi nell'ambito della green economy in una logica di partnership pubblico-privato. Nel caso delle banche, la creazione e il concreto funzionamento di un fondo come quello descritto potrebbe ridurre il costo del denaro a favore della green economy, creando un notevole volano finanziario per il rilancio dell'economia, che, nel caso dell'uso razionale dell'energia, sarebbe determinante nella riduzione dei consumi energetici dello Paese. Più in generale strumenti innovativi e correlati ai risultati, nella prospettiva dell'impact finance, potrebbero stimolare una crescita nella qualità, oltre che nella quantità, delle iniziative.

Sempre in tale prospettiva un maggior ricorso ai Fondi della Banca Europea degli investimenti ed una crescita della presenza dei progetti italiani finanziati dalle risorse comunitarie (come ad esempio quelle rese disponibili dai programmi ELENA e European Energy Efficiency Fund), potrebbero alimentare azioni integrate di sistema.

3. Infine, il terzo ambito riguarda il ruolo centrale del settore pubblico in questo contesto. Le istituzioni hanno dimostrato una scarsa capacità di pianificazione e di gestione degli strumenti di incentivazione in una prospettiva di lungo periodo. In particolare si ravvisano resistenze e inerzie del sistema politico a modificare il fisco in direzione ecologica, in un contesto di pressione fiscale molto elevata. Pertanto è stata ritenuta prioritaria un'azione relativa a:

Incentivi e risorse messe in campo dal settore pubblico

Eliminare gli incentivi alle attività economiche che hanno impatti negativi sull'ambiente e adottare misure di fiscalità ecologica, spostando parte del carico fiscale dal lavoro e dagli investimenti sul consumo di risorse e premiando – in termini di minore fiscalità applicata – le risorse il cui consumo risulta a più basso impatto ambientale, nonché orientando il riesame della composizione della spesa pubblica (spending review) con attenzione particolare a quella con impatti negativi sull'ambiente.

Per una corretta valutazione dell'impatto economico di beni, servizi e tecnologie ambientali, è necessaria infatti una maggiore integrazione tra le politiche economico-industriali ed ambientali, creando un framework comune di partenza, sia nelle attività di valutazione di piani, programmi e misure di incentivazione, sia nella graduale internalizzazione e riduzione delle esternalità positive o negative oggi non sufficientemente riflesse nei prezzi di mercato. Tipici esempi sono: i benefici di sviluppo di un indotto occupazionale e produttivo duraturo legato alla green economy; le esternalità ambientali e trasportistiche come i costi dell'inquinamento, del rumore, degli incidenti e della congestione stradale; le esternalità ambientali evitate dal risparmio energetico; i benefici economici per i consumatori derivanti dalle misure per un uso più razionale ed efficiente delle risorse.

A questo riguardo, si evidenzia come dal Gruppo "Ecoefficienza, rinnovabilità dei materiali e riciclo dei rifiuti" sia emersa evidente la necessità di approfondire la questione degli sgravi fiscali per cercare di alleggerire la "bolletta energetica" a carico delle aziende del comparto del riciclo/recupero.

Il nuovo Gruppo di lavoro "Regioni e Enti locali per la green economy" ha poi fatto proprio uno dei punti evidenziati nel documento del Gruppo 8, ovvero la deroga dal Patto di stabilità per interventi di efficientamento energetico degli edifici pubblici (anche al fine di favorire il raggiungimento dei target della nuova direttiva 27/2012).

REGIONI E ENTI LOCALI PER LA GREEN ECONOMY

1. Definire un Piano Industriale dall'anima green che parta da settori chiave dell'economia nazionale e un contestuale Progetto per il Lavoro.

Il piano, per essere in grado di sostenere le azioni locali verso un cambiamento strutturale, dovrebbe porre l'attenzione sulle seguenti linee di azione:

- a) Adozione di un **Piano energetico nazionale** che abbia come priorità il risparmio energetico e le fonti rinnovabili
- b) Istituzione di un **Fondo per la crescita green delle imprese** e la qualificazione del territorio.
- c) **Rafforzamento in chiave green delle principali filiere** a partire da quelle dell'abitare e delle costruzioni, avviando un Progetto strategico per la rigenerazione urbana, la qualificazione e la messa in sicurezza del patrimonio costruito pubblico e privato. Le azioni di intervento sull'edilizia devono diventare anche traino per il settore energetico, in particolare attraverso la riqualificazione energetica del patrimonio pubblico e privato, sostenendo il raggiungimento degli impegnativi obiettivi europei di fine decennio (2020) in termini di efficienza energetica (edifici a energia quasi zero - nearly zero energy).
- d) Il **lancio di specifiche iniziative nazionali** di valorizzazione green del tessuto produttivo, attraverso la promozione del Made "green" in Italy di prodotto e di qualificazione in chiave ambientale delle aree industriali anche per aumentare l'attrattività dei territori.

Motivazione: *La crisi economica finanziaria ha determinato una forte contrazione del sistema imprenditoriale: in particolare alcuni settori trainanti lo sviluppo economico del Paese, quali la filiera dell'abitare e delle costruzioni, sono entrati in una crisi di natura sistemica/strutturale con ricadute dirimpenti sul sistema economico e sociale. Per ragionare su un "Progetto per il Paese" in grado di ridare prospettive anche lavorative ai settori tradizionali occorre avviare azioni che abbiano la green economy al centro della propria strategia di riferimento, è necessario definire un adeguato Piano Industriale dall'anima green e un contestuale Progetto per il Lavoro.*

2 Garantire un adeguato sostegno agli acquisti pubblici green per una contestuale qualificazione ambientale del sistema produttivo e una ripresa dei consumi.

Per rendere gli obiettivi del vigente *Piano d’Azione Nazionale per la sostenibilità degli Acquisti della Pubblica Amministrazione* (Dm Ambiente 10 aprile 2013) sostenibili per la Pubblica Amministrazione e fare in modo che il mercato pubblico rappresenti un volano importante di rilancio del sistema industriale, occorre agire per rafforzare la governance complessiva del sistema che chiarisca ruoli, codifichi responsabilità e fornisca strumenti adeguati a supporto. A tal fine **si propone** di:

- a. Agevolare il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi del PAN GPP (che secondo la recente modifica del Piano nazionale prevede che gli Enti arrivino al 50% di appalti verdi), tramite l’offerta di opportuni strumenti di supporto alle Regioni e agli altri Enti Locali che abbiano adottato criteri ambientali nelle procedure di acquisto di beni e servizi. Prevedere quindi uno **studio**, nell’ambito della disciplina e dei principi propri della contabilità pubblica, **di meccanismi premiali** nel calcolo della spesa delle amministrazioni che acquistano secondo criteri ambientali.
- b. **Mettere a regime l’attuale metodologia di rendicontazione eseguita dall’AVCP** (Autorità di Vigilanza sui Contratti Pubblici) anche attraverso un sistema di premialità/sanzione per le stazioni appaltanti, nonché l’elaborazione di una disciplina più dettagliata e prescrittiva sulla compilazione della scheda “Acquisti Verdi – Pan GPP” della piattaforma SIMOG (Sistema informativo) dell’Osservatorio nazionale contratti pubblici.
- c. Avviare un’**azione riformatrice del mercato elettronico** in modo che tenga conto dell’offerta economicamente più vantaggiosa e quindi dei criteri contenuti nei CAM, anche attraverso l’allargamento della partecipazione al Gruppo di lavoro di livello ministeriale che attualmente prevedono la presenza delle sole Centrali di committenza regionali.
- d. Disciplinare in maniera puntuale il processo decisionale che porta alla definizione dei CAM, **ampliando anche la rappresentanza degli stessi enti locali nella definizione dei CAM** (criteri ambientali minimi) che si stanno definendo a livello nazionale per le diverse categorie merceologiche. Rendere i CAM più efficaci e funzionali nell’applicazione sia da parte delle Stazioni appaltanti, sia da parte degli operatori economici (in sede di presentazione della documentazione attestante i requisiti ambientali richiesti) anche attraverso un’attività di omogeneizzazione degli stessi per le diverse categorie merceologiche, così come individuate nel PANGPP, con maggiore attenzione agli aspetti ambientali trasversali.
- e. Promuovere la **formazione presso le Pubbliche Amministrazioni e gli operatori economici** coinvolti nelle forniture e favorire il flusso di informazioni corrette e

puntuali per creare una nuova cultura e sensibilità presso le Stazioni Appaltanti e prevedendo idonei strumenti per la divulgazione e diffusione presso i fornitori.

- f. Avviare iniziative di stimolo alla Ricerca e Innovazione ambientale attraverso il **ricorso al pre-commercial procurement** (promuovere gare pubbliche per trainare domanda e ricerca in direzione "green").

Motivazione: Nel 2010 la spesa della PA per acquisto di prodotti e servizi ammontava al 16,3% del PIL (per una spesa di circa 252 miliardi di euro).

Nel 2011 gli appalti affidati nel rispetto dei parametri del GPP sono stati oltre 3.500, a fronte di quelli rilevati nel 2010 che ammontavano a circa 250.

A tal proposito è importante considerare il potenziale degli Acquisti Verdi Pubblici di beni e servizi (Green Public Procurement - GPP) come leva dei mercati e di rilancio in chiave green del sistema produttivo. L'evoluzione green degli appalti pubblici rappresenta un efficace strumento di politica industriale con cui perseguire obiettivi di miglioramento ambientale in grado di coniugare l'efficienza della spesa pubblica e la capacità dei sistemi produttivi a generare risposte migliori sotto il profilo ambientale.

3 Deroga al Patto di stabilità per le amministrazioni locali

Regioni ed Enti locali rivendicano una revisione intelligente del patto di stabilità interno, per cui **si propone di:**

- definire meccanismi e strumenti, nella direzione della **golden rule**, per sbloccare la possibilità di spesa degli Enti Locali almeno per quegli interventi a sostegno della tutela e messa in sicurezza del territorio o per interventi di efficienza energetica degli edifici pubblici (anche al fine di favorire il raggiungimento dei target della nuova direttiva 27/2012).

Motivazione: I vincoli del Patto di stabilità rappresentano per le pubbliche amministrazioni uno degli ostacoli principali alla realizzazione di interventi destinati in generale alla sostenibilità ambientale ed energetica; in particolare i territori sono afflitti da problematiche legate da una parte al dissesto idrogeologico e alla messa in sicurezza e dall'altra alla qualificazione e riqualificazione del patrimonio pubblico soprattutto dal punto di vista energetico. Dal 2007 al 2014 il contributo finanziario dei soli Comuni al risanamento della finanza pubblica è stato di oltre 15 miliardi di euro, il prezzo sociale di queste manovre finanziarie è ormai insostenibile per la collettività e per le imprese. Il Patto di stabilità costringe i Comuni a generare un saldo positivo di bilancio pari a 4,5 miliardi di euro, risorse chieste ai cittadini e non utilizzate per i

servizi e gli investimenti locali. Da qui la contrazione della spesa per investimenti che ammonta, negli scorsi 5 anni, al 23 per cento.

4 Ridefinire il sistema di credito, fiscalità e finanziabilità

La modifica o il vero e proprio riordino del sistema di fiscalità generale deve essere proritario, con obiettivi sia di tipo strutturale (efficace attuazione del federalismo fiscale) sia di tipo contingente (l'urgenza di ridurre il carico fiscale gravante su imprese e persone fisiche, stimolare la crescita economica, generare nuovi posti di lavoro). Sono stati attivati diversi strumenti, ma raramente con una prospettiva di stabilità e di lungo periodo. **Si propone di:**

- **Rendere strutturali gli strumenti di incentivo** più efficaci (es. bonus fiscali del 65% e 55% per interventi di efficientamento energetico degli edifici, conto termico) ampliandoli a interventi di rigenerazione urbana;
- Attivare nuovi **strumenti e prodotti finanziari** anche basati sulla possibilità di **fornire garanzia pubblica ai capitali privati investiti** nella realizzazione di interventi territoriali, per superare le attuali incertezze del soggetto bancario che ne frenano il coinvolgimento (incertezze che vanno dall'effettivo conseguimento dei risparmi attesi su base progettuale, a l'effettivo e puntuale pagamento).
- Avviare un **tavolo urgente coinvolgendo Cassa Depositi e Prestiti (CDP)** per fare sintesi dei fondi, razionalizzandoli (meno bandi, più risorse) e con al centro settori, come l'edilizia, strategici per l'economia nazionale.
- **Riformulare il mix di strumenti fiscali** di competenza nazionale/regionale e/o comunale al fine di privilegiare lo stimolo alla produzione e al consumo eco-compatibile, trasferendo il peso del prelievo fiscale dai redditi di lavoro e d'impresa verso le rendite e le risorse ambientali

Motivazione: La maggioranza delle imprese risente da un lato della diminuzione della domanda di mercato che rende difficile la gestione ordinaria della propria attività, dall'altro di una significativa diminuzione di credito che rende difficile la realizzazione di nuovi investimenti. Anche gli strumenti di agevolazione del credito incontrano difficoltà ad essere pienamente efficaci e a sfruttare al meglio le poche risorse disponibili. Si avverte quindi, considerando gli strumenti di sostegno agli investimenti di origine pubblica, di assicurare una programmazione più certa e duratura delle diverse tipologie. Le esperienze degli ultimi anni hanno evidenziato, in alcuni casi, i limiti di questi strumenti a causa di un loro proliferare e sovrapporsi su scala diversa (es. fondi nazionali, bandi regionali), di una loro durata limitata e anche di una esigua disponibilità di risorse.

Inoltre in un periodo di riforme fiscali e di spending review, un maggiore utilizzo della fiscalità ambientale può risultare determinante nell'ambito di politiche orientate alla crescita, contribuendo a ridurre gli oneri gravanti su altri fattori di produzione (ad es. il lavoro) che influenzano negativamente l'economia e il benessere locale e nazionale, nonché la spesa per contributi sociali.

5. Tutela e valorizzazione del territorio

La green economy comprende anche le azioni e strumenti rivolte a valorizzare i territori, a tutelare e valorizzare le aree naturali e gli ecosistemi, a prevenire il dissesto idrogeologico coinvolgendo realtà impegnate nel fornire strumenti operativi e servizi in tal senso.

Si propone di:

- Dare avvio a un **programma nazionale di investimenti per la manutenzione , la tutela e la messa in sicurezza del territorio** a partire dalla sicurezza sismica di scuole ed ospedali sino ad arrivare all'idraulica.
- sostenere tutte quelle iniziative che consentono di sviluppare attività di occupazione sui territori con l'obiettivo di riqualificare e rigenerare le aree urbane, i centri storici, le periferie e le aree industriali dismesse, di tutelare il paesaggio, le aree naturalistiche, le risorse idriche e il patrimonio forestale e di gestire le emergenze con particolare riferimento al rischio sismico e al dissesto idrogeologico.

Motivazione: *Sul fronte del dissesto idrogeologico appare fondamentale uscire da una logica di gestione delle emergenze investendo nella prevenzione e nella predisposizione di idonei interventi infrastrutturali. Infatti Intervenire in modo sporadico ed emergenziale sui suoli e sulle risorse fisiche territoriali, trascurare la periodica manutenzione ordinaria degli invasi, dei corpi idrici, dei versanti, delle aree boschive e di quelle incolte determina sia rischi elevati per le pianure litoranee, che costi assai cospicui per gli interventi rimediali e talora per le vite umane.*

ACQUE

1. Dare piena operatività ai distretti idrografici

Considerando che punto di partenza per una nuova strategia nazionale per la tutela e la gestione della risorsa idrica che favorisca lo sviluppo della green economy deve essere la **piena attuazione delle Direttive europee**, (aggiornando, integrando e adeguando, là dove necessario, le norme nazionali sin ad oggi approvate) prioritario risulta dare **piena operatività ai distretti idrografici**. Essa riveste un carattere di urgenza non solo per evitare una procedura di infrazione contro l'Italia, ma anche per consentire di procedere in modo coordinato, entro il 2015, alla revisione dei piani di gestione approvati nel 2010.

Dati i tempi brevi disponibili, accanto alla definizione del testo di riforma dei distretti idrografici appare opportuno **approntare da subito una serie di misure** che consentano di avviare il lavoro di revisione dei piani di gestione in modo coerente con il quadro che sarà tracciato con la riforma normativa. La prima misura dovrebbe riguardare il **rafforzamento della funzione di coordinamento per l'aggiornamento dei piani alle Autorità di Bacino nazionali**, analogamente a quanto già fatto nel 2009. Poi, essendo la definizione dei **confini dei distretti** una delle parti maggiormente carente della norma vigente, **appare opportuno decidere immediatamente su tali confini ed articolare di conseguenza, in attesa della loro formalizzazione, l'aggiornamento dei piani**. Tale ipotesi dovrebbe certamente interessare i distretti dell'Appennino centrale, per cui è opportuno **prevedere da subito sub-piani dei versanti adriatico e tirrenico**, e, presumibilmente, anche il grande distretto meridionale, qualora gli scambi di acqua tra le regioni meridionali, peraltro rilevanti, non sia ritenuto elemento di aggregazione sufficiente, ma siano privilegiate altri criteri quali la tutela delle acque interne e costiere (criterio dei bacini idrografici superficiali) o la protezione delle acque sotterranee, che presentano bacini non coincidenti con quelli superficiali.

2. Qualificare l'uso dei fondi strutturali 2014-2020 e garantire la loro effettiva disponibilità

Il reperimento delle risorse finanziarie è, come si sa, decisivo in questo settore. Un contributo decisivo per lo sviluppo della green economy in questo settore può venire dalla **qualificazione dell'uso dei Fondi Strutturali 2014-2020**.

Al fine di rendere **maggiormente efficiente sotto il profilo ambientale la spesa pubblica** nel settore, è necessario introdurre nuovi criteri nell'assegnazione delle risorse. Secondo tale approccio, dovranno essere incentivate le proposte che:

- Consentano di superare le procedure d'infrazione comunitarie in relazione all'attuazione della Direttiva 91/271
- Presentino soluzioni impiantistiche caratterizzate da elevata flessibilità nel caso di forti fluttuazioni del carico (agglomerati turistici)
- Premino soluzioni impiantistiche che hanno un ridotto impatto ambientale
- Assicurino un elevato riutilizzo delle acque reflue depurate, associate a tecnologie che riducono le quantità di acqua impiegata per irrigare
- Prevedano l'inserimento di fasi di trattamento che riducano i microinquinanti (es. farmaci residui)
- Adottino soluzioni adeguate al fine di contenere i consumi energetici degli impianti
- Adottino soluzioni impiantistiche e di processo che comportano una ridotta produzione di fanghi ed incremento della produzione energetica(idrolisi termica a monte degli esistenti impianti di digestione anaerobica)
- Producano fanghi di risulta con caratteristiche idonee al riutilizzo materiale
- In presenza di trattamenti termici, ne giustificino il ricorso attraverso adeguati calcoli di convenienza tecnica ed economica
- Recuperino energia termica dall'acqua depurata con ausilio di pompe di calore accoppiate con cogeneratore (teleriscaldamento o tele raffreddamento con centri abitativi o commerciali non lontani dai depuratori)

La nuova programmazione dei Fondi Comunitari può fornire un contributo essenziale per migliorare l'uso della risorsa idrica in agricoltura attraverso l'incentivazione di modalità razionali di irrigazione, il riutilizzo delle acque e la costruzione di piccoli invasi.

3. Avviare da subito l'iter per la elaborazione del piano nazionale di tutela e gestione della risorsa idrica

Per cogliere appieno le grandi opportunità offerte dalla green economy in questo settore è necessario che siano adottati alcuni provvedimenti per **migliorare le prestazioni ambientali del settore** con l'obiettivo di:

- Riconoscere alle acque il loro valore economico, a partire dai servizi resi dagli ecosistemi acquatici, e dare pratica applicazione a tale principio introducendo il **recupero dei costi ambientali e della risorsa nei canoni di concessione delle acque pubbliche e nelle tariffe del Servizio Idrico Integrato.**
- Valorizzare il risparmio idrico attraverso azioni premiali quali l'introduzione dei certificati blu, da riconoscersi a chi utilizza in modo sostenibile le risorse idriche, e di incentivi al riutilizzo delle acque reflue depurate, in particolare nel settore agricolo (a tale proposito, occorre riconsiderare gli incentivi del settore, in modo che a parità di sostegno economico complessivo alle attività agricole, il risparmio e il riutilizzo trovino la loro giusta valorizzazione). Se entrambe queste misure non sono di pronta applicazione, **risultati immediati possono essere ottenuti con l'introduzione di nuovi obblighi nella revisione dei piani d'ambito del Servizio Idrico Integrato, relativi alla riduzione delle dotazioni idriche, in modo da portarle progressivamente a valori prossimi ai 200 litri per abitante e per giorno (ora sono mediamente su valori superiori del 20-40%), e delle perdite in rete, che dovrebbero tendere a valori inferiori al 20% della portata immessa (ora sono mediamente tra il 30 e il 40%).**
- Porre particolare attenzione alla progettazione e gestione delle infrastrutture idriche, aumentandone l'efficienza anche energetica, contenendone l'impatto ambientale attraverso l'introduzione di nuovi standard per le emissioni in atmosfera, in particolare per rumori e odori, favorendone l'inserimento nel contesto ambientale di riferimento attraverso l'adozione di soluzioni di qualità architettonica elevata.
- Favorire la penetrazione anche in Italia di approcci e tecnologie per la gestione sostenibile delle acque nel comparto civile/domestico introducendo un sistema di incentivazione economica dell'innovazione, favorendo il ricorso alle tecniche di risparmio (uso di acque piovane o di acque riciclate, per gli usi urbani non potabili) e di "drenaggio sostenibile" (tetti verdi, *de-sealing*, soluzioni per ridurre l'afflusso delle piogge in fogna, ecc.), non solo nei nuovi edifici ma specie nel costruito. Secondo L'Osservatorio Nazionale sui Regolamenti Edilizi (Cresme-Legambiente) oggi solo

530 Comuni su 8.092 hanno regolamenti edilizi contenenti prescrizioni riguardanti la gestione dell'acqua.

Va infine segnalato che attualmente il riutilizzo delle acque reflue depurate a scopi irrigui è regolato dal **D.M. 12 giugno 2003, n. 185**. Alcuni dei valori limite per il riutilizzo, riportati nella tabella allegata al D.M., sono considerati negli ambienti degli addetti al settore eccessivamente severi, tali pertanto da scoraggiare o addirittura impedire il riutilizzo. Poiché questi valori non sono imposti dalla disciplina europea, è possibile una **modifica dell'impostazione originaria al fine di favorire il progressivo riutilizzo delle acque reflue depurate** soprattutto nelle stagioni dell'anno che vedono una forte penuria idrica.

Sono temi che in parte possono essere affrontati con provvedimenti ad hoc di rapida emissione (in raccordo con gli altri Ministeri competenti e le Regioni) ed altri che richiedono un quadro di riferimento certo e condiviso. Per questo è essenziale avviare da subito l'iter per la elaborazione del "Piano nazionale di tutela e gestione della Risorsa idrica" proposta dal Ministro dell'Ambiente.